

4c. Il sostrato nella Penisola Iberica

Tra le popolazioni che abitavano la Penisola Iberica in epoca preromana, c'era la tribù dei Celtibèri, di cui si è già detto. Ma il sostrato preromano non è naturalmente solo celtico. La Penisola Iberica presentava senz'altro, prima della conquista romana, una situazione etnografica parecchio complessa. Una caratteristica spicca nella variegata composizione etnica dell'Iberia preromana: la presenza di una popolazione non indoeuropea, quindi di antichissimo insediamento, la cui lingua sopravvive ancora oggi, come lingua viva, non sotto forma di tracce. Questa lingua è il Basco. Oggi il Basco è parlato in poche provincie della Spagna nord-orientale (Biscaglia, Guipúzcoa e parte di Álava e Navarra) e della Francia sud-occidentale (regioni di Labourd, Basse Navarre e Soule).

Il Basco ha una struttura del tutto differente da quella di qualsiasi lingua indoeuropea. La sua classificazione è stata ed è oggetto di discussione. Da alcuni è stato avvicinato alle lingue camitiche (le lingue parlate da alcune popolazioni autoctone dell'Africa settentrionale). L'opinione più accreditata è però che esso si debba collegare alle lingue caucasiche (parlate nella regione della catena del Caucaso, tra il Mar Nero e il Mar Caspio). Poiché la venuta degli antenati dei Baschi nella Penisola Iberica non è nota da alcuna fonte storica, è lecito pensare che essa risalga ad epoca remotissima. Gli antenati dei Baschi furono identificati da alcuni con il popolo preromano degli *Iberi*, da cui prende nome la Penisola. Ma studi ulteriori hanno dimostrato che questi sono un popolo diverso dagli antichi Baschi, probabilmente proveniente dall'Africa settentrionale. I progenitori dei Baschi si devono identificare probabilmente con gli antichi *Vascones*, una popolazione affine agli Aquitani.

I progenitori dei Baschi devono essere giunti nella Penisola Iberica forse nell'Età del Bronzo o prima addirittura. Non sappiamo che cammino abbiano percorso migrando dal Caucaso fino in Iberia. Sarà stato comunque un processo molto lento, scandito da fermate più o meno lunghe nelle regioni attraversate; forse addirittura procedettero per ondate successive. L'ipotesi più probabile è che abbiano seguito una via che li ha portati, attraverso il Medio Oriente, in Africa settentrionale; e questo può spiegare alcune convergenze della loro lingua con le lingue camitiche. Gli Iberi, invece, rappresenterebbero un'ondata migratoria successiva, proveniente dall'Africa settentrionale.

Va notato che, per la sua longevità, il Basco non ha influenzato solo il Latino della Penisola Iberica, ma, convivendo con lo Spagnolo per secoli, fino ai nostri giorni, ha svolto il ruolo non solo di lingua di sostrato, ma anche di "adstrato" (si ha quando due lingue, che stanno a contatto diretto, si influenzano a vicenda, senza che nessuna delle due si estingua). In ogni caso, nelle lingue romanze della Penisola Iberica (soprattutto lo Spagnolo, più a contatto col Basco) e della Francia sud-occidentale (Guascone) sono abbastanza frequenti gli elementi che si possono attribuire al sostrato. Gli elementi più diffusi si possono attribuire al Latino regionale della Penisola Iberica, che li avrà inglobati in epoca molto antica; altri, meno diffusi, potranno essere attribuiti all'influenza del Basco sullo Spagnolo in epoca più recente, dato che le due lingue sono state e sono a stretto contatto.

Tra le forme documentate in Latino come caratteristiche della Penisola Iberica, si può citare, ad es., *arrugia*, che Plinio il Vecchio, nella sua *Naturalis Historia*, spiega così: «cuniculis per magna spatia actis cavantur montes ...; [in aurofodinis Hispaniae] *arrugias* id genus vocant» (“scavano le montagne aprendo gallerie lunghissime ...; nelle miniere d’oro della Hispania questo tipo di gallerie è chiamato *arrugia*”). Da *arrugia* provengono lo Spagnolo *arroyo* (“ruscello”), il Portoghese *arroio* (“ruscello”), il Guascone *arroulho* “fossa, canale” (anche il Basco possiede una voce *arroila* “fossa, cavità”). Nella variante **rugia*, la parola si trova anche in Italia settentrionale, dal Piemonte al Friuli: *roia* in Val Gardena, *rogia* nel Comasco, *rusa* a Pavia, *roie* in Friulano, ecc.). Data la sua enorme diffusione, si deve trattare di una voce preindoeuropea, di area probabilmente mediterranea.

Tra gli elementi non documentati in latino, e di probabile ascendenza preromana, si possono citare: spagnolo *izquierdo*, portoghese *esquerdo*, catalano *esquerre*, guascone *esquerr*, che significa “sinistro”. Alcune lingue romanze tendono infatti a “censurare” l’aggettivo latino *sinister*, perché considerato di malaugurio, e a sostituirlo con succedanei di altre lingue, oppure con altre espressioni (come, ad es., il francese *gauche*, che proviene da un etimo germanico).

Si è detto che tanto più forte è l’influsso di un sostrato, tanto più a fondo si spinge la sua influenza. Anche nel caso del Basco (come in quello del Celtico), ad esso si può attribuire un fenomeno fonetico, che riguarda, tra le lingue della Penisola Iberica, soltanto lo Spagnolo (la lingua che più ha risentito della vicinanza col Basco): il passaggio F- > h-. La *f* manca al sistema fonologico del Basco; il quale rende la *f*- iniziale del Latino con *p*-, *b*- o con *h*- (una consonante aspirata) o addirittura la fa cadere del tutto. Per es., dal latino *ficus* possiamo avere, in Basco, *piku*, *biku* o *iku*. Lo Spagnolo muta la F- iniziale latina in *h*-: FABA > *haba*, FILUM > *hilo*, FABULARE > *hablar*, FERRUM > *hierro* (tranne che davanti a *ue*: ad es. *fuego*; e davanti a consonante: ad es. FRONTEM > *frente*, FRIGIDUS > *frio*). La *h*- all’inizio rappresentava ancora una consonante aspirata; col tempo essa divenne completamente muta, e rimase solo come pura grafia (come la *h*- dell’italiano). Il fenomeno è attestato sporadicamente nello Spagnolo medievale, e diventa dominante solo nel XV sec. Menéndez Pidal osserva tuttavia che esso dovrebbe essere la generalizzazione di una tendenza, mutuata dal Basco, che era rimasta confinata in un primo momento, in epoca molto anteriore, alla regione di Burgos, in Castiglia, e man mano diffusasi in tutta la regione e poi in tutta la Spagna. Che il fenomeno si possa attribuire all’influsso basco, è ipotesi che è rafforzata dalla sua presenza in altra lingua romanza, diversa dallo Spagnolo, ma anch’essa a contatto continuo col Basco: il Guascone. In Guascone troviamo, ad es., FIDEM > *he*, FOLIA > *houélho*, ecc.).

5) Romània perduta, Romània nuova

Parlando del termine *Romània*, abbiamo visto che esso, **alla fine dell'Impero**, aveva acquisito un valore esclusivamente linguistico. Designava l'insieme dei territori in cui si parlava Latino. Ne facevano parte: l'Iberia; la Gallia; la Britannia (Gran Bretagna); la Rezia e il Norico (province nelle Alpi orientali); l'Italia; l'Illiria, la Pannonia, la Mesia e la Dacia (nella penisola Balcanica); l'Africa settentrionale romana, nella sua metà occidentale, a partire dalla Tripolitania nell'odierna Libia fino all'Oceano Atlantico (a Oriente, a partire dalla Cirenaica, la lingua dominante era il Greco).

Per analogia, i linguisti moderni chiamano *Romània* l'insieme dei territori dove **oggi** si parlano le lingue romanze. Possiamo parlare dunque di *Romània antica* e *Romània moderna*. Le due Romànie non coincidono perfettamente, anzi. Perché diversi territori in cui si parlava Latino (e che quindi facevano parte della Romània antica) non hanno, per varie ragioni, per lo più di ordine storico, sviluppato una lingua romanza; in altre parole, in essi il Latino a un certo punto si è estinto. Viceversa, la *Romània moderna* comprende territori (anche si grande estensione) in cui il Latino non si è mai parlato, ma che attualmente parlano una lingua romanza; dove, perciò l'idioma romanzo è stato importato da un altro paese. Le aree della *Romània antica* dove il Latino si è estinto fanno parte della *Romània perduta*; le aree della *Romània moderna* in cui una lingua romanza è stata importata, si chiamano nel loro insieme *Romània nuova*. Le zone in cui le due Romànie, antica e moderna, coincidono, cioè quelle in cui si parlava Latino e in cui si è sviluppata una lingua romanza, si definiscono nel loro insieme *Romània continua*.

Lo studio della *Romània perduta* e della *Romània nuova* può fornire dati interessanti sulla storia di fenomeni linguistici e sul lessico. Non tener conto del fatto che alcune regioni, dove oggi non si parla una lingua romanza, hanno però parlato Latino fino a una certa epoca (*Romània perduta*), può far perdere preziose informazioni. Un esempio.

Il vocabolo latino *habēnae* “redini” non si è conservato in nessuna lingua romanza attuale; ha lasciato il posto a *retinae*, da cui, ad es., l'it. *redini*, il francese *rêne*, lo spagnolo *rienda*, ecc.; la causa è probabilmente la somiglianza foriera di equivoci con *avēna* “avena”; entrambe le parole fanno parte del lessico dell'allevamento e addestramento dei cavalli. Si potrebbe dunque pensare che la parola si sia stata esclusa dal lessico del latino parlato in tempi assai remoti. Tuttavia, *habēnae* sopravvive, come prestito del Latino, soltanto nel Celtico insulare: irlandese *abann*, gallese *afwyn*, cornico *avond*. Questo significa che la parola era sopravvissuta nell'uso parlato almeno nel Latino della Britannia, dal quale sarà passata alle lingue celtiche. Se non tenessimo in considerazione la Britannia, nella quale il Latino si è estinto, perderemmo un'informazione importante sulla storia della parola *habēnae*.

Allo stesso modo, la *Romània nuova* può portare contributi importanti alla linguistica romanza. Lo studio delle lingue romanze importate nei nuovi territori fa conoscere varietà nuove, che si formano dal contatto delle lingue romanze con i dialetti parlati in origine in quei paesi. Inoltre, come vedremo, può succedere che la lingua

importata, perdendo il contatto con la madrepatria, conservi caratteri arcaici, che la lingua della madrepatria ha perduto per evoluzione.